

CAPRANICA

(Elisabetta Mori)

La famiglia Capranica è una tra le più antiche famiglie romane. Nel XV secolo i cardinali Domenico, Angelo e Paolo, ebbero un ruolo di primo piano nella gerarchia ecclesiastica. Domenico legò il suo nome al più antico collegio teologico di Roma, l'Almo collegio Capranica; il fratello Angelo, ampliò il palazzo di famiglia che si affaccia sull'attuale Piazza Capranica, Paolo fu arcivescovo di Benevento. Si deve ai cardinali Angelo e Paolo l'istituzione della cappella Capranica nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva.

Sin dal XV secolo membri della famiglia ricoprirono i più alti incarichi nelle magistrature capitoline. Nella seconda metà del XVII secolo Pompeo Capranica creò nel palazzo uno fra i primi teatri pubblici di Roma, il teatro Capranica. Nel 1727 Camillo Capranica, figlio di Federico, creò il Teatro Valle.

Nel corso del tempo, tra il XVII e il XIX secolo, i Capranica ereditarono i cospicui patrimoni di antiche famiglie: Maddaleni Capodiferro, Celsi, della Valle, Rondanini, del Grillo, Scarlatti. Oltre a importanti beni immobili (palazzo Celsi in piazza del Gesù, palazzo Rondanini in via del Corso) i Capranica acquisirono un ricchissimo patrimonio documentario.

L'archivio Capranica vero e proprio è circa un terzo dell'intero fondo. Conserva carte dal XV al XIX secolo ma la documentazione più antica è costituita da poche buste di atti notarili. Poco documentata è anche la gestione dei Teatri Valle e Capranica. Si riferiscono a contenziosi relativi al collegio Capranica due buste di documenti (secc. XVI-XVIII). La gran parte della documentazione si concentra nella prima metà dell'Ottocento attorno alle attività di Bartolomeo Capranica, prefetto dell'Istituto di carità, colonnello della Guardia di Campidoglio, Imbussolatore dei Conservatori, Segretario generale della Direzione Generale di Polizia, Camerlengo dell'Arciconfraternita del Gonfalone, solo per citare i più importanti tra i suoi numerosi incarichi. Il fondo documenta anche la produzione teatrale di Domenico Capranica (1821-1891). Meritano interesse le carte di Giuliano Capranica (1824-1892) che nel 1831 succedette ai del Grillo Scarlatti assumendo il titolo di marchese e il cognome Capranica del Grillo e che sposò la grande attrice Adelaide Ristori.

All'interno dell'Archivio Capranica sono ben individuati i fondi delle famiglie: Rondanini (secc. XV-XIX) bb. 531; del Grillo (secc. XVI-XIX) bb. 104; Scarlatti (secc. XVI-XIX) bb. 89; Pegni (secc. XVI-XIX) bb. 39; Celsi (secc. XV-XVIII) bb. 41; Maddaleni-Capodiferro (secc. XV-XVIII) bb. 12; Annibaldi (secc. XIV-XVIII) bb. 11; Cavallerini (secc. XVI-XIX) bb. 7; De Signoribus (secc. XVII-XVIII) bb. 5; Ramoini (sec. XVII) bb. 3; Zacchia (secc. XVI-XVII) bb. 8; Odescalchi (secc. XVIII-XIX) bb. 4; Ambra (secc. XVII-XVIII) bb. 3; Morelli (secc. XVI-XVII) bb. 3. Alcuni di questi fondi, come ad es. il Maddaleni Capodiferro, conserva l'ordinamento originale. La numerazione delle buste dell'archivio Capranica è continua da 1 a 1451.

L'Archivio Capitolino ha acquistato le carte della famiglia Capranica il 13 marzo 1970. La consistenza complessiva dell'archivio è di 1451 buste. Il fondo è arrivato in Archivio Capitolino corredato da un inventario sommario dattiloscritto (L. Mannino, 1965) elaborato dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio. La gran quantità di materiale miscelaneo non descritto rendeva tuttavia lo strumento insufficiente soprattutto per la ricerca nell'archivio proprio Capranica che si presentava in pessimo stato di ordinamento a causa delle notevoli scompaginazioni subite nel tempo. Nel 1987 l'archivio ha proceduto alla schedatura di alcune buste miscelanee (Vincenzo Frustaci, Raffaella Belletti); Nel 1994 è stata progettata una schedatura analitica dell'intero fondo (Wolfgang Kroegel, Valeria Mariantoni, Manuela Mazzina, Gabriella Miggiano, Maria Rita Precone, Alessandra Venerosi Pesciolini). Nel 1999 si è proceduto alla revisione generale e al completamento della schedatura (Cristina Falcucci).

Bibl.: G.Scano, L'Archivio Capitolino, «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 111 (1988), pp.434-437.